



Tomaso Monicelli

San Giovanni Nepomuceno



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: San Giovanni Nepomuceno

AUTORE: Monicelli, Tomaso

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La Lettura: Rivista Mensile del Corriere della Sera (fascicolo 12 - dicembre 1908).

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 giugno 2017

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC019000 FICTION / Letterario

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
I.....	7
II.....	12
III.....	15
IV.....	23
V.....	27
VI.....	35

Tomaso Monicelli

San Giovanni Nepomuceno

(Novella)

I.

Qualcuno venne ad aprire alla porta.

Entrammo in un andito buio, avanzammo in silenzio fino al quadrato di luce che veniva dall'ultima stanza a destra e aspettammo che, sprangata la porta, quegli venisse a riprenderci. Era un ometto d'una cinquantina d'anni, interamente raso, con degli occhi piccoli e lustri. Vestiva di nero ed era nella persona assai pulito, d'una pulitezza casalinga provinciale. Disse:

— S'accomodino.

E ci precedette nella stanza. Nella stanza non c'era nessuno. Una lucerna a petrolio sospesa al soffitto splendeva un breve cerchio di luce rossastra. Doveva essere la stanza da pranzo.

— Permettano – fece l'ometto. – Vado a chiamare mia figlia.

Sparì dall'altr'uscio. Restammo soli. Ci guardammo negli occhi. Quel mistero ci allettava. Passarono pochi secondi: poi uno scalpiccio, un urto, l'uscio si aperse e apparve, con l'ometto, una bella donna giovane.

Alta pallida forte, con i grandi occhi neri e due fosche bande di capelli sulla chiara fronte, ci guardava con un tremito della bocca molle, sorridendo un poco imbarazzata. Vestiva di nero, gravemente e soavemente. L'omet-

to accennò un'ottomana dove sedemmo, avvicinò una sedia, vi si abbandonò con uno strano viso d'ansia. Solo la donna rimase in piedi, immobile, con il sorriso vago degli occhi fissi su di noi.

— Hanno fatto bene a venir subito, non appena ricevuto l'annuncio – incominciò l'ometto stentando le parole. – Vengono da Revere?... Mia figlia dirà...

— Sono fratelli loro! – interruppe la donna, con una voce tra di malinconia e di stanchezza. – I signori Antonio e Fausto Dovara...

Disse i nostri due nomi, arrossendo un poco e non guardandoci in viso.

— Il signor Fausto è lei, il più giovane – e accennò a me. – Avrà compito da poco venticinque anni. Il signor Antonio ha cinque anni di più... Io ne ho ventisei e mi chiamo Maddalena Venturi.

Non capivamo ancora. Pure quel cognome non ci era nuovo. Ragazzi, l'avevamo sentito pronunziare da nostro padre. Era un nome noto alla famiglia, allora. Poi... Erano passati tanti anni, c'eran stati tanti morti, nostro padre, nostra madre: noi orfani e soli... Tutte cose tristi e lontane.

La giovane donna fissò il padre che le teneva gli occhietti lustrati in faccia, si sedette di fronte a noi. L'attimo di silenzio fu penosissimo.

— ...Oh, è una cosa... una cosa puerile e grave! – sorrise imbarazzata – Non so come mi giudicheranno, poi...

Un malessere mi prendeva a poco a poco. Avevamo ricevuto in ritardo l'annuncio della morte di Cristina

Torriani, una zia materna che credevamo sparita in qualche paese lontano, e pochi giorni dopo una lettera che c'invitava a Ostiglia, firmata da un Patrizio Venturi. Incuriositi avevamo fatto la strada almanaccando.

Con uno sforzo visibile, dopo un attimo di raccoglimento, Maddalena così raccontò:

— La storia è molto semplice. Cristina Venturi Torriani era la moglie di Giovanni Torriani, il proprietario delle *Casine*, fratello della loro povera mamma: era una loro zia materna.

Ci fu una pausa. Antonio ed io eravamo un po' confusi all'idea di questa zia dimenticata e non compianta. La donna seguì:

— Diciotto anni or sono, per profondi dissensi intimi, zia Cristina si separava definitivamente dal marito e veniva ad Ostiglia presso il fratello, mio padre, dove rimase fino al giorno della sua morte. Era di carattere assai bizzarro. Visse un po' chiusa, parlando poco, non uscendo mai. Morì di pleurite a cinquantadue anni. Il marito fu a visitarla tre volte e, l'ultima, vegliò con noi l'agonia. Erano senza figli.

La giovane donna tacque e un vivo rossore le si diffuse sul volto, salì alla fronte in un impeto di sangue.

— Zia Cristina – la voce proseguì – visse con un mensile di duecento lire fissato dal marito; ma potè ben presto rifiutarlo. Il loro nonno materno Lodovico Torriani che, come sanno, morì ricchissimo in America, non dimenticò nel testamento la moglie del suo figliolo; chè fin dall'epoca della separazione aveva parteggiato per

lei, e le scriveva spesso. Così zia Cristina ereditò d'improvviso duecento cinquanta mille lire e fu ricca. Questo avvenne sedici anni or sono.

Quante cose ignoravamo della famiglia di nostra madre! Ma con lo zio Giovanni c'erano state gravi questioni d'interesse, e non gli parlavamo da anni. Poi quando queste cose accadevano eravamo ragazzi, ben presto orfani, nella solitudine di lavoro delle nostre campagne. E la voce continuava inesorabile, più molle, tremula, finalmente commossa.

— Zia Cristina ha lasciato un testamento. In questo testamento....

E Maddalena si rialzò. Una gran fiamma le arrossò di nuovo il viso e la fronte. Chinò gli occhi e continuò:

— In questo testamento è detto... È detto: «Del mio patrimonio lascio cento cinquanta mille lire a mio marito Giovanni Torriani; le rimanenti cento mille lire lascio a Maddalena Venturi nel solo caso ch'ella sposi Fausto o Antonio Dovara, figli di mia cognata Candida Torriani e miei nipoti. In caso contrario dispongo che detta somma sia destinata ad un istituto di carità sociale...».

Disse queste parole precipitosamente, e si sedette pallidissima. Noi e l'ometto balzammo in piedi; ma l'ometto con un gesto vago di soddisfazione e di liberazione; noi battuti dai pensieri più diversi.

Maddalena concluse stanca e lenta:

— Avevamo il dovere di dir tutto. Mio padre voleva incaricarme il notaio ch'è mio padrino. Ma non mi è parso onesto e degno. Ho preferito parlar io. Domani an-

dremo a sottoscrivere d'accordo la rinunzia all'eredità. Il notaio ha il testamento e ci aspetta.

— Signorina!...

Fu una duplice esclamazione spontanea e insensata che volle essere di convenienza e ci gettò tutti in un silenzio d'agonia. Fortunatamente l'ometto che, dopo la rivelazione della figliola, pareva un altro, seppe trovare un onorevole modo d'uscita.

— Prendano tempo, prendano tempo. Possono prendere un po' di tempo – disse – Che diamine!... ma dopo domani, ma domenica! Ecco, domenica. Ritornino da noi, staranno a desinare, inviterò anche il signor notaio, senza complimenti, s'intende... In famiglia si parlerà, si firmerà la cosa di buon accordo... Ah, quella Cristina! Un guaio, proprio un guaio... Mah! Pace ai morti, non è vero? Per me ringrazio il Signore.

Avevamo, intanto, salutato la signorina con una silenziosa stretta di mano. Ella fu gelida. Quando l'ometto ci fece uscire nell'andito, sparì dall'uscio di faccia...

II.

Camminammo lungo tratto in silenzio. La notte tepida d'autunno invitava alle meditazioni pacate. Antonio che della mamma aveva ereditato la quadratura del corpo e la praticità della mente, mi precedeva di qualche passo, calmo, in pensieri; ma il babbo aveva infuso nelle mie povere vene un sangue delicato, ond'io invece turbinao sconvolto come da un pericolo imminente.

Sull'argine, mentre scendevamo per raggiungere il ponte sul Po, Antonio si volse.

— Chètati, Fausto – mi disse dolcemente. – Quel che ci accade è veramente straordinario. Ma la signorina Maddalena ci ha dato il buon esempio. Simpatica lealtà di fanciulla! Siamo come lei franchi e spediti a dir di no.

— Tu dici bene, tu – risposi sorridendo della mia inquietudine – ma, via, non è piacevole trovarsi di fronte una ragazza sconosciuta che ti dice: «Ho cento mille lire se mi vuoi; che se mi rifiuti, bada, mi toglì il denaro!» Non ti pare crudele, anche se necessario, impoverirla?

— E sposala, allora! – mi fece tra il serio e il faceto Antonio.

— Non sono cose da dirsi codeste! – esclamai irritato: poi più calmo. – E sposala tu, Antonio.

Antonio s'era fermato a guardarmi.

Rompemmo a ridere insieme. Il caso ci angustiava e ci divertiva.

— Senti – ripresi dopo un altro silenzio meditativo. – La ragazza è veramente bella, non è più giovanissima, ma ha quattro anni meno di te. Forte, sarà un'ottima massaia di quelle che tu ami; gentile, sarà la buona compagna delle tue giornate; leale, sarà per me una sorella nello squallore della nostra casa. Poi non siamo ricchi. Con quei denari, che vengono infine dal nonno, di casa nostra, c'è da risollevar la nostra azienda agricola al primo splendore. Tu sei un temperamento di uomo pratico. Mi capisci, non è vero?

— Ma tu parli come un innamorato, Fausto mio. Tutto quello che dici è ammirevole di cortesia e di saviezza, ma è fantastico. Tu dimentichi che tra il tuo dire e il mio fare ci son di mezzo assai cose: l'amore di Maddalena e mio, senza del quale nè io la vorrei chiedere, nè ella m'accoglierebbe. So quel che vuoi dire: l'amore verrà. E sia pure che venga: ma come potrei togliere a lei e agli altri questo pensiero: che io la sposi per cupidigia del suo denaro?

Non trovai subito una risposta e rimasi imbarazzato. Antonio si mosse pel primo.

— Vedi, dunque, Fausto, che tu continui a sognare!

— Sia pure – interrompi. – So però questo; che mi offende doverle dire: «No, non ti voglio, e non m'importa che tu mi sacrifichi la tua ricchezza». Perchè di questo infine si tratta, dopo il malaugurato testamento di quella pazza Cristina.

— Ma se Maddalena stessa ci ha fatto comprendere quest'insensatezza e ci ha invitato a firmare con lei la rinuncia! Che vuoi di più? Se tanto ci tenesse, se fosse una civetta cupida, non avrebbe parlato lei in presenza nostra. Il suo atto è stato meraviglioso di franchezza. Dobbiamo imitarla e diventare buoni amici.

— Vedi come l'ammiri! – Proruppi.

— E tu l'hai esaltata!

— Non t'accorgi che le abbiamo date tutte le virtù?

Antonio sorrise.

— Che anche l'amiamo, vuoi dire?

— No – conclusi fermo, – che la stimiamo profondamente, ch'è rimasta dentro di noi più di quel che vogliamo confessare a noi stessi. Quel suo atto ci ha conquistati. Maledette le cento mille lire!

Arrivammo a casa senza più parlare. Un «buona notte!» frettoloso prima di entrare nelle nostre camere, e in un batter d'occhio mi spogliai, spensi il lume, fui a letto. Antonio s'era addormentato subito. Suonarono le ore alla campana del castello, calò la luna, dalla finestra aperta entrarono le ombre violette della notte, poi quelle grigie dell'alba. Mi ravvolsi abbrividendo e m'assopii. Vedevo un mucchio giallo enorme, e sopra quello una figura bianca e malinconica che sorrideva, e io m'affannavo a superare l'ascesa, e scivolavo a ogni passo rompendo in rivoli sonanti d'oro il mucchio, impotente a raggiungere la dolce donna, la quale sorrideva, sorrideva e pareva piangesse...

III.

La domenica seguente ci recammo a Ostiglia. Davanti alla cappelletta di San Giovanni Nepomuceno incontrammo un grosso signore grigiastro, con de' grandi occhiali scuri sopra un naso paonazzo, il quale ci fermò:

— Sono loro i fratelli Dovara?

E alla nostra risposta affermativa:

— Andiamo insieme da Patrizio, allora? Sono il notaio Zambellani. — E rise tutto contento.

Rimanemmo un po' freddi sul principio. Ma il notaio non era uomo da complimenti; chiacchierava, chiacchierava con una voce rauca.

— Vedono questa cappelletta? Ha la sua storia. La offrirono del 1738 alla devozione del Paese i barcaioli del Po. Storia vecchia, storia vecchia! Loro son giovani: venticinque, trent'anni, non di più, non di più.

Poi cambiò tono.

— Qui di faccia — disse. E c'introdusse nella casa di Patrizio Venturi.

Il caro ometto, tutto raso, tutto lindo, ci venne incontro e ci trasse fuori dall'opposta parte, nel giardino.

— Mia figlia verrà subito. Vado a chiamarla. Il signor notaio è di casa. Faccia lei, signor Ottavio, per favore.

Il notaio si levò gli occhiali a guardarci, serio. Aveva due occhi, senza cigli, rossastri.

— Ma ragazzi miei, non verrete mica qui a fare la minchioneria...

S'interruppe, si rimise gli occhiali; rise fragorosamente.

— Mi scusino, è una mia abitudine, son vecchio, posso prendermi la libertà...

Antonio gliela concesse per tutt'e due.

— Bravi, bravi, figlioli miei, così va bene... — Poi mettendosi le mani nelle tasche dei calzoni: — Chi la sposa di voi due la Maddalena?

Rimbalzammo addietro.

— Ma nessuno dei due, caro dottore! — rispose Antonio impetuosamente. — Per chi ci prende?

— Non siamo cacciatori di dote! — aggiunsi io, con severità.

Il notaio rise, battendosi le palme sulle cosce, e stette un poco in silenzio. Al fine si sfogò:

— Gioventù, benedetta gioventù! Me lo immaginavo. Lo dissi anche alla povera signora Cristina quando me ne parlò la prima volta: «Non riuscirà a niente, cara signora; sacrificherà quella povera mia figlioccia!» Ma lei dura. Le bruciava quel denaro. Il vecchio Torriani era stato della sua. Aveva dovuto accettarlo per il gran bene che l'attaccava a quel morto, ma voleva restituirlo... Un giorno, poco prima d'ammalarsi, mi chiamò. «Caro dottore, ho deciso: una parte che ritorni a mio marito, ma cento mille lire le voglio lasciare a Maddalena; mi basta

che sposi uno dei miei nipoti Dovara; così il denaro rientra tutto in casa, faccio felice una povera figlia che n'ha bisogno e aiuto due bravi ragazzi mezzo rovinati; se no, no!» Ripeto le sue parole dall'a alla zeta... Ma cosa volete di più? Una ragazza ch'è un fiore, una dote da principessa e il nonno tutto contento, lassù, che vede tornare tutto il suo denaro... Nossignore! «Per chi ci prende? Per chi ci prende?» Per minchioni, vi prendo, dalla testa ai piedi.

Era giunto alle ultime parole infuocato, col sudore che gli stillava dalle tempie e la voce affannata dell'asma. Ma in quel momento apparve sulla soglia della porta Maddalena, ed egli le si fece subito attorno festoso e ridancione.

— Maddalenuccia bella, come stai? Ci sono i tuoi cugini. Perché – e si rivolse a noi – in qualche modo dovette esser cugini.

Maddalena ci stese la mano, sorridendo. Il padre, intanto, s'era avvicinato tutto cerimonioso. Cominciò una di quelle conversazioni fatte di parole inutili e insulse che male nascondono il soggetto del discorso che tutti presentano e temono. Maddalena s'era un po' scostata, e m'era di fronte in piena luce.

Com'era bella! All'aria aperta, la sua pallidezza acquistava un tono caldo su cui i capelli mettevano un'ombra cupa.

Trovai modo d'avvicinarla naturalmente, e di attaccare discorso. Camminavano pel giardino, piccolo luogo selvaggio limitato nel fondo da un muricciolo coperto

d'edera. L'autunno ingialliva. I brevi viali erano ingombri di foglie secche.

— Il notaio avrà parlato dell'eredità — ella disse a un tratto, dopo un silenzio. — Ha delle strane idee. Bisogna compatirlo. M'ha visto nascere. Ma è qui per l'atto di rinuncia. Non abbiamo che a firmare.

Aveva parlato senza guardarmi, con una voce lontana, come di cosa che bisognasse sbrigar presto. Mi cadde il cuore. Risposi con le prime parole che mi vennero in mente:

— Certo, signorina. Noi siamo a sua disposizione. Del resto il notaio è un brav'uomo. Le vuol molto bene.

Ella sorrise, io arrossii.

— Mio padre terrebbe che noi diventassimo buoni amici — ella continuò. — Mi pare facile, è vero? Ci siamo conosciuti in uno strano modo; ma c'è il ricordo comune d'una morta tra di noi. Il signor Ottavio ha detto che possiamo essere cugini. Non so in che modo... Amici è più semplice e più bello. Vuole?

— Ma con tutto il cuore, signorina.

Maddalena volse gli occhi a guardarmi, sorpresa della mia voce. Avevo parlato con impeto di commozione, preso dalla soavità di quella fanciulla, dall'alterezza tranquilla delle sue parole.

— Antonio e io viviamo troppo soli — seguitai. — Ci sarà caro venirla a trovare qualche volta. E non vorrà rifiutarci, lei col suo babbo, il ricambio... Per la pulitura del riso, sull'aia, chè ci sono le macchine e centinaia d'uomini e di donne....

— Grazie – fece lei dolcemente.

Ma di che, buona anima cara? Un tumulto di sensazioni m'invase, un fiotto di parole mi salì alle labbra; l'accoramento per la vanità d'ogni sforzo che tentassi compiere, la vaghezza di dirle che potevo amarla, che forse l'amavo già, il bisogno di farle comprendere che intendevo la sua dignitosa ripulsa interiore, la volontà imperiosa di chiarire a noi stessi la delicata ironia delle nostre condizioni.

Ella ruppe il corso dei miei pensieri:

— Ritorniamo, signor Fausto. Sarà ora di desinare.

Rientrammo che la minestra fumava nel mezzo della tavola, e il notaio era già seduto, col tovagliolo appeso al collo, ad annusare. Antonio discorreva in un angolo con l'ometto; ed aveva un viso chiaro, fiducioso e sereno come in casa propria. Maddalena indicò i nostri posti, ci sedemmo, il buon Patrizio augurò a tutti forbitamente il buon appetito.

Ma il notaio ci ruppe in bocca il nostro «grazie», con un scoppio delle sue risa fragorose.

— M'è venuta un'idea, un'idea da vecchio balzano. Mi sposo io Maddalena, anche senza quattrini, e che la sia finita.

Nessuno fiatò a quell'uscita. Il desinare incominciò tra cert'aria di tristezza, intramezzata da lievi parole di cortesia. Però, man mano, si venne a conversare dei nostri affari e uffici. Così seppi che Patrizio Venturi era da ventisetanni impiegato al Municipio d'Ostiglia, nella qualità di «ufficiale dello stato civile». Imaginai la vita

mediocre di quei due; il pover'uomo vedovo con una bambinetta; gli anni passati là dentro a crescere tra le angustie del magro stipendio la figliola, luce della casa; la giovinezza di Maddalena tutta uguale nella consuetudine delle opere domestiche; il miraggio di quella zia ricca; la dignità tranquilla del loro sacrificio per l'inatteso risolvimento.

Il notaio aveva dei lunghi silenzi, durante i quali divorava con una voracità affannosa di bestia affamata; ma tracannato il vino e risciacquata la bocca tra una pietanza e l'altra, prorompeva a ridere e a gridare.

Alle frutta si calmò, si pulì pazientemente i denti con lo stecchino, ci guardò tutti ad uno, ad uno. Tacevamo perplessi. Antonio era molto pallido, Maddalena invece mi parve estremamente tranquilla. Il dottore incominciò:

— Dunque...

— È inutile parlare, signor Ottavio, – fece il signor Patrizio con un sorriso eroico.

— Non la devi sposar tu Maddalena! Io voglio sentir quel che dicono questi giovanotti.

— Ma perchè insistere ancora? – interruppe Maddalena, un po' rossa in viso. – Se mi vuol bene, lasci andare. Siamo tutti lieti che la buona zia Cristina si sia ricordata di noi, che ci abbia fatti amici. Ebbene, pensiamo invece all'opera che vogliamo beneficiare nel suo nome. Sarà tanto di guadagnato.

— Ma che opera! Ma che opera! Beneficare gli altri quando si ha bisogno in casa! Rifiutare una fortuna per quattro belle frasi! È vergognoso, è imbecille, ve lo dico

fuori dei denti. Sono un uomo di coscienza, io, voglio bene a questa ragazza come a una figlia... Per Dio! – e calcò un pugno formidabile sulla tavola. – Che ho da dire ancora?

Si alzò, andò alla finestra, madido di sudore, ansando sbuffando.

— Mi farete crepare – conchiuse. – Con questo caldo e dopo quel desinare da lupi!

Seguì un silenzio atroce. Bisognava parlare. E già stavo raccogliendo tutti i miei spiriti, quando vidi Antonio pallidissimo che si dimenava sulla sedia sorridendo, come chi vuol dire e non sa cominciare.

— Il signor notaio parla forse con un senso più pratica... – e la voce tremula al principio acquistò man mano il suo timbro calmo e chiaro – ...più pratico, di noi...

Maddalena si volse d'un tratto a fissarlo, e il suo viso acquistò un tono freddo di marmo,

— Credo anch'io che non si debba risolvere su due piedi... Non è giusto, non è bello anche per il rispetto alla morta. Prendiamo tempo. Io non credo d'offendere la signorina Maddalena nel dir questo. Abbiamo apprezzato al suo valore, mio fratello e io, la simpatica lealtà, la fierezza giustamente orgogliosa del suo atto, della sua rinuncia immediata. Ma se quella sera, sotto l'impressione del primo annunzio, rimanemmo smarriti, sprovvediti, oggi crediamo obbligo di cortesia, di cavalleria, nostro dovere di uomini e, ci permetta, anche nostro desiderio di amici, invitarla, signorina, pregarla insomma di

concedere a noi e a lei qualche po' di tempo... Mi sono spiegato?

Il notaio gli fu sopra:

— Bravo, bravo, figliolo! — E l'abbracciò commosso.

Maddalena rimase immobile al suo posto, tradendo l'emozione interna con un battito di palpebre.

— Io la ringrazio, signor Antonio — disse con voce ferma. — Apprezzo la finezza del suo atto; ma la mia condizione è estremamente, è scioccamente delicata. Del resto, ella m'ha dimostrato l'animo suo con le sue parole. Che io accetti o no la proroga, è per lo meno superfluo, non le pare?

Si alzò, sorrise. Ci alzammo tutti.

— Mi pare che sia finita, — conchiuse — e che possiamo parlar d'altro, è vero?

Antonio s'inclinò. Ma il notaio irruppe con voce di tempesta:

— Matta! matta da legare, sei! E tu, Patrizio, che mi stai tremando come un coniglio? Digliela che la fa grossa, che non si tratta così co' i cristiani, che io ho le mie responsabilità e tu le tue! Diglielo che, come uomo e come notaio, interpreto io la volontà della testatrice, donando e concedo io la proroga, dieci proroghe. Altro che colpi di testa! Ouf! Se non scappo, scoppio... All'inferno tutti i muli come te!

E se ne andò come in un turbine.

IV.

Non appena soli, in cammino verso casa, ruppi in una domanda che mi bruciava sulle labbra:

— Ma tu l'ami?!

Antonio mi rispose con una franca risata.

— Che ti salta in mente, Faustino?

— Sì, — continuai. — Tu l'ami. Glielo hai dichiarato. Quella tua richiesta inaspettata non ha potuto avere altro motivo. E posto che non l'avesse, ti sei compromesso lo stesso. Oh, ella ha dovuto capire! Tutti abbiamo capito.

— Ma che cosa?

— Che tu intendi sposarla.

— Parola d'onore, diventi matto anche tu! — mi fece Antonio squadrandomi tutto. — Sposarla io? Ma sei tu che la devi sposare.

Impallidii e mi fermai, sentendo che la testa mi svaniva. Non capivo più niente,

— Io? — e strascicai questa parola lamentosamente.

— Io?!... — proseguì, rifacendomi, Antonio — Io?!... Se ti si vede lontano un miglio che sei innamorato morto! Tu pensa all'amore, che bado io ai quattrini. Portami la sposa e la dote in casa. L'una te la lascio tutta, l'altra non domando che d'amministrarla e di farla fruttare... Hai capito adesso?

Avevo capito, ma mi pareva d'essere in un mondo nuovo. Repugnava alla purezza del mio sentimento, di quello che Antonio chiamava amore, il volgarissimo contratto che sotto si veniva industriosamente tramando. Io amavo il mio nascente amore come qualcosa di puro e d'inaccessibile e soffrivo al vederlo degradato al livello d'un affare. Mi tornò in mente il sogno di quella notte: Maddalena sopra il mucchio d'oro; e mi parve che il notaio, suo padre, mio fratello, con la schiena curva, come nei giochi dei fanciulli, m'incitassero alla scalata. No, no, non avrei mai accettato, non mi sarei mai fatto complice di tanta bassezza. Era più forte di me.

— Così, non mi dici niente? — insistè Antonio.

— Ti dico che il tuo piano manca della sua base. Io non sono innamorato.

— A chi lo vuoi contare, bambino? A me, no, che ti conosco e ti leggo a un'occhiata. So bene a quello che pensi. Tu sei in pieno romanticismo. Ti ripugna, è vero, quel che t'ho detto? L'affare della dote non conviene al tuo purissimo amore? Sei rimasto alla capanna e al suo cuore?... Ebbene, non ti dico di non amare in questo modo; è affar tuo. Tu ama e fatti amare. Per il resto lascia fare a me,

— Ma, via, sii serio, Antonio! — replicai. — Ammesso anche che io l'ami, e non hai nessuna prova che lo dimostri, tu capisci che non dovrei far parola della sua dote...

— Non ci pensare, viene da sè.

— ...che per dimostrarle la sincerità del mio sentimento, dovrei rinunciare a quei denari, sposarla com'è,

come se niente fosse accaduto, e l'avessi conosciuta in altro modo, e zia Cristina avesse lasciate le cento mille lire in beneficenza... Solo, a questo patto, Maddalena può credermi e può amarmi.

Antonio s'era fatto serio, non parlò subito. Camminammo un poco in silenzio lungo il ponte.

L'ora era chiara e soave sul bel fiume ronzante e invitava a pensieri d'oblio. Antonio allora mi parlò dolce e accorato.

— Io non sono un cacciatore di dote, e m'hai sentito contro il notaio oggi stesso. Tu segui il tuo cuore, e non curarti d'altro. Sii con lei l'innamorato e niente più. Se t'ho parlato in tono scherzoso della dote, non significa che ne faccia il primo scopo di quest'avventura. Il primo scopo è la tua felicità. Ma credi a me Fausto, se vi sposerete, quei denari saranno il completamento onesto e degno d'un amore come il tuo e d'una fanciulla come lei.

Queste parole, e il tono con che furono pronunziate, mi commossero. Levai su Antonio due occhi inumiditi:

— Sì, mio buon Antonio, ti capisco e apprezzo quel che tu dici. Non ho mai visto niente di men che degno nelle tue intenzioni. Ma, ti prego, non parliamo più di queste cose. Mi pare così inutile e così brutto! Senz'esser ricchi, non abbiamo bisogno d'altro. Abbiamo vissuto sempre soli e ci siamo trovati sempre bene. Ti ricordi quel che diceva la nostra povera mamma? «Chi bene sta non cambierà». E noi non cambieremo. È vero, che non cambieremo?

Antonio sorrise.

— Fa quel che credi. — disse — Però, ricordati, che quella sera sei stato tu a dirmi proprio l'opposto. Allora ero io che mi volevo stare nel guscio. Ma la mia era inerzia, la tua invece è paura. Povero Fausto, va, sei cotto bene!...

Rientrammo in casa che la cena era preparata e il fattore ci aspettava.

— I risaioli hanno proclamato lo sciopero, da domani — ci annunziò.

Antonio fu preso subito dagli affari e, durante la cena, trattenne il fattore col quale parlò lungamente.

Io mangiai lento e svogliato; e guardavo fuori il cielo che imbruniva sulla campagna deserta. Calava un'ombra rosea da una serenità stellata. E una voce di donna cantava nell'aia:

Io voglio morire d'amore
Come la figlia del re.

V.

— Ah, eccoli finalmente!

Maddalena mi venne incontro sorridente, con la mano tesa. Io rinchiusi la porta e mi rivolsi a salutarla.

— E suo fratello?

Il viso s'era fatto serio, la voce d'uno stupore un po' malinconico.

— Antonio si scusa, non ha potuto venire. Lo sciopero dei risaioli lo trattiene da una settimana in campagna. Non lo vedo anch'io che di sfuggita a cena.

— Lei non se ne occupa?

— Non come lui. Tengo l'amministrazione. Mi vedono poco in campagna....

C'eravamo seduti nell'andito presso la porta del giardino. Era un pomeriggio velato. L'autunno declinava. Ma Maddalena m'appariva più giovane, con un che di fresco e di chiaro.

— Mio padre è all'ufficio, – disse –; sono sola. Ha fatto bene a venire. Mi terrà compagnia....

Dopo un istante di silenzio, aggiunse:

— E questo sciopero come va?

— Male per noi, – risposi. – il riso marcisce. Se non si raggiunge l'accordo in settimana, il raccolto è perduto.

— È un grave danno per loro? – chiese con tristezza.

Sorrisi di malinconia.

— È il nostro maggior provento. Ah, sarebbe una gran brutta annata!

Ella chinò il capo sul lavoro, ma non così presto che non le scorgessi un baleno negli occhi.

— Antonio – aggiunsi – è sul campo di battaglia. Povero Antonio! Ci sperava tanto.... Iersera era molto abbattuto.... È un cuor d'oro, mio fratello.

Maddalena levò gli occhi bruni e dolci a guardarmi.

— Anch'io l'ammiro molto suo fratello. M'hanno detto tutto quel che ha fatto, anche per lei, da che son rimasti soli così giovani. Dev'essere un forte e un leale.

— Buono, buono, sopra tutto, – dissi commosso.

Quel conversare, così, di famiglia, d'intimità raccolta e discreta, quel riandare i casi nostri, mi dava un senso di soave placidità. A traverso il nome e l'opera del caro fratello, mi pareva che noi ci unissimo serenamente.

— Se sapesse, signorina, come fa bene sentirla parlare! Una donna è il sorriso della casa. Noi soffriamo da tanto tempo di questa mancanza. La povera mamma è morta ch'eravamo ancora ragazzi. Siamo cresciuti nella casa vuota. Ci siam fatti da noi. Ah, se Antonio potesse sentire, di sera, quando torna, qualche buona parola, combatterebbe con più fiducia! Invece...

M'interruppi, spaventato di quel che dicevo. Ma ella non era turbata, che anzi consentiva alle mie parole con un viso stranamente animato.

— Sì, sì, è vero. E il signor Antonio, che ha un aspetto così forte, deve avere un'anima sentimentale. Non al-

tro che per la rettitudine di quel suo giudizio sereno, ho tacitamente obbedito al suo dire, domenica. Oh, non già per le sfuriate del signor Ottavio! E a lei ora, ch'è suo fratello e mio amico, m'è caro dimostrare intero l'animo mio: che fu allora ed è ancora e sarà sempre, tanto, tanto riconoscente di quell'atto gentile e, come dire?... magnanimo.

S'era fatta vermiglia di commozione, e la sua voce si spense come in un vago mormorio di passione. Mi sentii toccato nelle intime fibre. Le dissi, piano, con dolcezza;

— Oh, signorina Maddalena! Antonio fece quel che avrebbe fatto ogni altro, che avrei fatto io... Sì, anch'io, che ho molta stima e molta simpatia per lei...

Maddalena con un gesto m'interruppe:

— Non dica questo, le pare? Se altri sentisse potrebbe credere... No, no!

Si alzò, uscì nel giardino. Io mi avanzai sulla soglia e rimasi a guardar lei che rispondeva al saluto d'una signora che, dalla finestra d'un'altra casa, vedendola, l'aveva chiamata.

Che cosa si potrebbe credere?!... Che l'amavo, che volevo farla mia! Perchè aveva sorriso? E le sue parole di prima che significavano allora? E quel consentimento aperto al mio desiderio d'una donna? E quella dolcezza commossa? E quell'invito palese? E tutto, tutto il suo atteggiamento di donna che non sente più lontano l'amore?

Turbinavo in questi pensieri, ammirando con occhi di passione la sua alta figura leggiadra nella calma luce del

cielo velato, quando dal fondo dell'andito, con fracasso di porta che si rinchioda, rintronò la voce del notaio.

— Oh, chi si vede! Chi si vede!

Lo seguiva, ossequioso, Patrizio Venturi.

Il notaio mi calcò una sua mano enorme e pelosa sulle spalle, con un saluto gioviale:

— Giovanotto, allegro!

Maddalena ritornò, parve contenta di vederli. Uscimmo tutti nel giardino.

— Sono andato in Municipio – spiegò il notaio – per l'affare della cappella di San Giovanni Nepumoceno, e ho incontrato Patrizio che usciva. Questi signori alle quattro hanno finito! Lo riportai con me su dal sindaco dove ho gridato per quattro. Poi me lo son ricondotto qua. Guardate, trema ancora!

Rise e mi prese sotto braccio, trascinandomi per l'unico viale.

— È una storiaccia questa del Santo, sa. È o non è una reliquia storica del paese? Io, per me, me ne infischio dei santi, ma San Giovanni Nepomuceno deve restare dov'è. Lo vogliono portar via, capisce, perchè il tetto della cappella minaccia, in Municipio non vogliono spendere per riattarla. Ma la riatteranno, oh se la riatteranno!... Lei non ci ha nè meno badato domenica al Santo! È alto così, guardi, più di me, ben fatto, di legno dolce, e tiene l'indice della mano destra sulle labbra chiuse a comandare silenzio, e in alto, nel cielo della cappella, è scritto: *Silentium*. Un bel gesto non le pare, che può

avere il suo significato?... Be', lo vogliono levare dopo cento settant'anni. Barbari!

Patrizio che s'era avvicinato, assentiva silenziosamente con un cenno ritmico del capo. Ma Maddalena, iconoclasta, non se la sentiva di dargli ragione.

— Ma faccia il piacere, signor Ottavio, che valore può avere il suo San Giovanni Nepomuceno? Rifargli la cappella è denaro sprecato. Lo porteranno in chiesa e ci starà meglio.

— Che valore ha? Che valore ha? – rispose il notaio.
– Un valore storico, mia cara, un cimelio del paese, la cosa più antica che sia rimasta d'Ostiglia. E ti par poco? E vorresti distruggerla? Solo rimango, solo contro tutti.

Si volse, infuriato, per ritornare in casa; ma ruppe improvviso in un'esclamazione di meraviglia.

— Guarda chi c'è!... Benvenuto! Benvenuto!

Ci volgemo. Antonio era sulla soglia del giardino. Non l'avevamo sentito entrare ed egli s'era rivolto verso le voci. Lo raggiungemo. Maddalena fu la prima a stringergli la mano con effusione. Lo osservai: era un po' pallido, con l'aria stanca, ma non turbata.

— E così lo sciopero? – chiese il notaio.

— Siamo come al primo giorno – egli rispose.

— Non c'è speranza d'uscirne a tempo e bene? – aggiunse Maddalena.

— No, signorina – seguì Antonio tranquillamente – Comunque, ne usciremo sempre male.

Ci sedemmo sulla soglia. La signora della casa vicina salutò il notaio e Patrizio che si avvicinarono alla fine-

stra. Maddalena era rientrata in casa. Mi volsi ad Antonio.

— Brutte notizie?

— Le stesse. Ero stanco oggi. Ho immaginato che saresti qui... Spesso ci vieni, eh? Ne ho piacere.

Non ebbi cuore di disingannarlo.

— Da domenica non abbiamo più parlato di Maddalena – continuò piano. – Ora puoi dirmelo: ti ha compreso?

Lo vidi così stanco e triste che mentii per fargli piacere.

— Forse.

— Se dici «forse» tu, è certo, o quasi. Bravo Fausto! Avremo almeno questa gioia!

— Ma ci rovina allora lo sciopero!? – non potei a meno d'esclamare.

— Quasi.

Anch'egli mentiva. Il suo «quasi» significava certezza. Il raccolto del grano, del granoturco e dell'uva era stato scarsissimo. Siccità, siccità, siccità! La risaia, che il nostro povero padre aveva garantita di stupendi mezzi irrigatori, prometteva bene: era la salvezza. Ma, con lo sciopero, il riso imputridiva, e tutto era perduto.

— Povero Antonio! – proruppi col pianto in gola.

— Se tu vuoi, ci salviamo.

— Io?...

— Se mi lasci fare...

— Che cosa?

— Lo sai.

Dio, che intendeva?! Maddalena ritornava. Presi le mani del caro fratello, gli dissi soffocatamente in un brivido:

— No! No! No!

Egli sorrise scrollando il capo. Maddalena era tra di noi.

— Oh, son soli! Mi scusino. Ho fatto una scappata, in cucina... Dio mio, ancora quella signora – aggiunse guardando i due uomini sotto la finestra. – Che seccatura!

Si sedette a lato di Antonio.

— Mi pare molto stanco, signor Antonio. Le altre due volte mi parve così diverso da oggi. Deve soffrire... Mi scusi se le parlo così. Ma la mia amicizia non ha ipocrisie.

Aveva parlato ardita e affettuosa, come una sorella, più che una sorella.

— La sua amicizia mi è necessaria, Maddalena – rispose Antonio fraternamente. – Ci è bastato vederci poche volte per intenderci. Che buona ispirazione fu quella di domenica! Ella è veramente degna di entrare in casa nostra.

— Che dice? – interruppe Maddalena a fior di labbro, con gli occhi chini.

— Dico ch'ella ha saputo aprirci, senza veli, il suo animo con la bella lealtà che le conosciamo. Grazie per lui e per me: anche per me, che sarò un po' il padre di tutti e due.

Ella levò gli occhi su di lui grandi, foschi e disperati, e un anelito le rompeva il petto. Si passò le due mani sui capelli, illividendo. Patrizio e il notaio s'avvicinarono. La signora era sparita dalla finestra. Allora Antonio si alzò e, volgendosi a Patrizio, con voce aperta gli disse:

— Le chiedo la mano della signorina Maddalena a nome di mio fratello Fausto.

Maddalena balzò in piedi con un grido soffocato. Patrizio rimase a fissarla senza respiro. Il notaio cadde su una sedia.

— No, no, non ci capiamo più – mormorò.

Io, seduto, immobile, chiusi gli occhi. Tutto precipitava intorno a me. Seguì un silenzio mortale. Quando li riaprii, non vidi più Maddalena. Patrizio parlava a bassa voce con Antonio, e nel suo viso lindo era passata come la devastazione d'un uragano. Il notaio sulla sua sedia teneva il capo basso.

Lo fissai macchinalmente e mi parve che sussultasse. Piangeva, povero vecchio, il suo bel testamento distrutto! E quelle sue lacrime, nel gran vuoto freddo che m'avviluppava, caddero come piombo fuso sul mio cuore.

VI.

Otto mesi dopo, in una lucente mattinata di primavera, Antonio ed io eravamo invitati dal notaio di Ostiglia dottor Ottavio Zambellani «ad intervenire», come diceva il foglio d'invito, «all'inaugurazione della nuova cappella di San Giovanni Nepomuceno restaurata ed abbellita col pietoso lascito d'una pia signora» e allo scoprimento d'una lapide nell'oratorio del ricovero di mendicizia «a perpetua memoria della munificenza di Cristina Torriani».

La cerimonia in onore di San Giovanni Nepomuceno era riservata soltanto alle autorità e agli intimi; ma alle dieci, quando arrivammo, la cappella era gremita e ci toccò rimanere nella via. Alcune carrozze erano ferme dall'opposto lato. Una folla ansiosa e sussurrante si accalcava all'intorno. Ci avvicinammo quanto più potemmo e, in punta di piedi, cercammo di vedere qualcosa.

Niente, ma qualcuno parlava. Era una voce nota, grossa, rauca, ansimante: quella del notaio. Stemmo in ascolto. Diceva:

— ...la offrirono nel 1738 alla devozione del paese i barcaioli del Po...

Ci allontanammo, in attesa che la cerimonia finisse. Dopo pochi minuti un'ondata di folla ci travolse. Le carrozze si avvicinarono alla cappella. La gente usciva.

Rimanemmo sul marciapiede di faccia. Il notaio, accaldato, scendeva trionfante; e dietro di lui apparve Maddalena, in gran lutto, col velo di crespo calato. Al suo lato era il viso acre del vedovo, lo zio Giovanni Torriani.

Senza parlare, Antonio e io fendemmo la folla per raggiungere il largo. Fuori della calca respirammo.

— Andiamo al Ricovero di mendicITÀ – disse Antonio, senz'ironia. – Non ci resta altro da fare....